



# ISPI

## Policy Brief

numero 6  
Maggio 2004

### La questione di Taiwan dopo le elezioni

Marco Rossi

#### Sintesi

Dopo le elezioni presidenziali del 20 marzo – vinte con un margine di appena 30.000 voti dal presidente uscente Chen Shui-bian - e in attesa delle elezioni legislative di dicembre, alcuni osservatori temono che la nuova affermazione del presidente Chen, alfiere del nazionalismo taiwanese, possa determinare una pericolosa destabilizzazione nei complessi rapporti tra le due Cine, vale a dire tra la Repubblica Popolare e la Repubblica di Cina (Taiwan). Ma potenti forze - in particolare la crescente interdipendenza economica tra Taiwan e Cina continentale e l'interazione strategica di Pechino e Washington, senza dimenticare i vincoli procedurali alla modifica della costituzione di Taiwan – continuano ad agire a favore del mantenimento dello status quo. Nonostante le preoccupazioni suscitate dalla inattesa rielezione del presidente Chen, resta quindi assai improbabile che, nel corso del suo secondo mandato, si giunga a una formale dichiarazione d'indipendenza di Taiwan.

**N**elle elezioni presidenziali del 20 marzo 2004, la vittoria di strettissima misura di Chen Shui-bian, candidato del Democratic Progressive Party e presidente uscente, contro il candidato del Guomintang e del People First Party, Lien Chan, è giunta inattesa.<sup>1</sup> Tutti i sondaggi prevedevano infatti la vittoria di Lien Chan, pur segnalando un'ampia percentuale di indecisi. Sull'esito impreveduto del voto ha forse pesato l'attentato che – alla vigilia dell'appuntamento elettorale – ha portato al lieve fermento del presidente Chen e della vicepresidente Annette Lu. Questo può aver

guadagnato a Chen alcuni decisivi voti di simpatia. Ad ogni modo, Chen è riuscito a colmare buona parte del gap che nei sondaggi lo separava da Lien mobilitando quella parte di elettori – concentrata in particolare nelle zone meridionali dell'isola – che va riscoprendo e rivendicando l'identità taiwanese, considerandola differente e separata da quella cinese. Costoro vedrebbero con favore l'abbandono da parte di Taipei della pretesa di rappresentare l'intera Cina, in quanto considerano Taiwan una nazione a sé. Essi sostengono Chen perché egli insiste – oggi come nel 2000 – sul tema dell'indipendenza, non richiedendone la proclamazione ufficiale ma affermando che essa è *già* in atto e che dunque Taiwan e la Cina continentale sono già due entità statuali distinte; Guomintang e People First Party, invece, non puntano sul tema dell'indipendenza e scommettono su un dialogo con Pechino che porti a una de-

<sup>1</sup> In effetti, non è ancora conclusa la ripetizione dello scrutinio dei voti, richiesta con insistenza dalla coalizione che ha sostenuto Lien ma alla quale non si oppone neppure il Democratic Progressive Party di Chen. Il nuovo scrutinio è iniziato il 10 maggio; i risultati parziali sembrano confermare l'esito del precedente spoglio. Sono ancora pendenti davanti alla Corte Suprema di Taiwan due ricorsi che chiedono di invalidare le elezioni. Intanto, però, il 20 maggio si è svolta la cerimonia di insediamento di Chen Shui-bian alla presidenza.

finizione condivisa dello *status* giuridico di Taiwan e Cina continentale e dei reciproci rapporti.

E' stato proprio per galvanizzare la parte dell'elettorato che rivendica l'identità taiwanese che Chen ha promosso due referendum sui rapporti con la Repubblica Popolare, svoltisi contemporaneamente alle elezioni. Uno chiedeva all'elettorato se fosse d'accordo con il rafforzamento delle difese militari di Taiwan nel caso la Repubblica Popolare non ritirasse i circa 500 missili puntati contro l'isola; l'altro domandava se aprire un dialogo con Pechino per stabilire una convivenza pacifica su basi di pari dignità. Molti - a cominciare da Pechino - hanno considerato questi referendum preoccupanti, non tanto per i quesiti in sé quanto perché un loro successo avrebbe potuto rappresentare un passo verso l'affermazione esplicita dell'indipendenza di Taiwan, eventualmente proprio tramite referendum. Ma i due referendum sono falliti, non avendo raggiunto il quorum.

La riconferma di Chen Shui-bian alla presidenza è comunque significativa, soprattutto perché questa volta è avvenuta con una percentuale di consensi molto più elevata che nel 2000, quando il fronte opposto si era diviso tra due candidati: allora, infatti, Chen venne eletto con il 39% dei consensi, ma James Soong del People First Party raccolse il 37% dei voti e Lien Chan

del Guomindang il 23%; quest'anno, Chen ha invece raccolto il 50,1% dei voti. Ciò sembra indicare che la forza politica di chi sostiene l'idea della nazione taiwanese e non vuole la riunificazione con la Cina continentale vada accrescendosi. Questo non può che essere sgradito alla leadership di Pechino: essa afferma che mantenere la sovranità e l'integrità territoriale, e impedire quindi a Taiwan di dichiarare l'indipendenza, è un irrinunciabile "*interesse vitale*", per tutelare il quale la Repubblica Popolare è disposta anche a scendere in guerra. Di conseguenza, alla gran parte degli osservatori una vittoria di Lien Chan sarebbe apparsa una garanzia di stabilità nello stretto di Taiwan, mentre l'affermazione di Chen Shui-bian, che pure è già stato presidente per quattro anni, suscita qualche preoccupazione.

### **Fattori contrari all'indipendenza**

Le crescenti aspirazioni indipendentiste di Taiwan incontrano comunque numerosi ostacoli.

Anzitutto, va crescendo esponenzialmente l'interdipendenza economica tra Taiwan e Repubblica Popolare. L'importanza di quest'ultima per l'economia taiwanese è ormai fondamentale.

Molti operatori economici privati taiwanesi pensano che l'integrazione economica debba proseguire e si attivano in questo senso; anche i politici prendono in

considerazione un processo tanto visibile e importante. Numerosi provvedimenti sono stati adottati per facilitare i rapporti economici, culturali e turistici con la Repubblica Popolare. Nel 2002, Vincent Siew Wanchang, vicepresidente del Guomindang (all'opposizione), è giunto a proporre un accordo di libero scambio tra la Repubblica Popolare e Taiwan. Perfino il presidente Chen Shui-bian non si è mai opposto a una maggiore integrazione economica e non esclude che essa possa portare a una composizione pacifica del pluridecennale stallo politico, nel segno di una maggiore integrazione.

In secondo luogo, l'indipendenza andrebbe affermata in costituzione. Tuttavia, le procedure necessarie per modificare la carta fondamentale di Taiwan rendono un tale passo improbabile. E' infatti previsto che una maggioranza dei tre quarti del parlamento convochi le elezioni per una speciale assemblea nazionale, la quale a sua volta dovrebbe approvare i cambiamenti costituzionali con una maggioranza del 75 per cento dei membri. In effetti, Chen Shui-bian intende apportare alcune modifiche alla costituzione di Taiwan, e per farlo propone di adottare una procedura extra-costituzionale: sapendo di non poter conseguire le maggioranze richieste, progetta di sottoporre la nuova costituzione a referendum popolare. Tuttavia, neppure questa controversa proposta con-

## L'interdipendenza economica

Taiwan è sempre più profondamente legata economicamente alla Cina continentale. Nel 2003, la Repubblica Popolare ha registrato un deficit della bilancia commerciale con la sua "provincia ribelle" di circa 40 miliardi di dollari: le esportazioni hanno raggiunto i 9 miliardi di dollari, ma le importazioni hanno superato i 49 miliardi. Il commercio tra le due Cine è aumentato di quasi il 31% (comunque meno del commercio con l'estero complessivo cinese, che è cresciuto del 37%). Taiwan è il quinto partner commerciale della Cina continentale.\*

Con il 7,4% degli IDE totali,\*\* Taiwan è uno dei maggiori investitori nella Repubblica Popolare. In realtà, gli investimenti taiwanesi sono assai più di quelli riportati ufficialmente, perché molti transitano da paradisi fiscali o da Hong Kong. E' dunque possibile che Taiwan sia il primo investitore effettivo nella Repubblica Popolare. Secondo stime autorevoli, le imprese di Taiwan che vi operano giovandosi dei bassi costi delle produzioni sono più di 40.000. Esse impiegano nella Cina continentale ufficialmente almeno 500.000 taiwanesi e forse molti altri in modo informale; i taiwanesi che studiano nella Repubblica Popolare sono invece alcune migliaia.\*\*\* Un caso particolarmente importante è quello delle imprese attive nell'elettronica (leader mondiali in moltissime produzioni del settore): il 56% delle grandi, il 63% delle medie e il 73% delle piccole possiedono manifatture nella Cina continentale. La principale impresa esportatrice dalla Repubblica Popolare nel 2002, Honhai Electronics, è di proprietà taiwanese e produce componenti per computer: le imprese di Taiwan sono tra l'altro importanti fornitrici di componentistica alle grandi produttrici di computer cinesi.

\* Dati delle dogane cinesi.

\*\* Dati del Ministry of Foreign Trade and Economic Cooperation (Moftec) relativi al 2002. Va tenuto presente che circa il 50% degli IDE risultano provenire da Hong Kong e da paradisi fiscali quali Virgin Islands, Cayman Islands e West Samoa.

\*\*\* D. Hale e L. Hughes Hale, "China Takes Off", Foreign Affairs, Novembre/Dicembre 2003, pag. 45

templa la dichiarazione di indipendenza tra le modifiche da apportare alla carta fondamentale.

L'altra potente forza che opera per trattenere Taiwan dalla dichiarazione di indipendenza sono gli Stati Uniti. Essi, infatti, fin dai tempi dell'amministrazione Nixon mantengono un difficile equilibrio, rimanendo il principale partner di Taiwan sullo scenario internazionale e allo stesso tempo dichiarando – è questa la cosiddetta "one China policy" - di riconoscere l'esistenza di una sola Cina, rappresentata dalla Repubblica Popolare. La "one China policy" esclude che Taiwan dichiari l'indipendenza. A tale politica si attiene anche l'amministrazione Bush: già in "Promoting the National Interest" – pubblicato durante la campagna per le presidenziali USA del 2000 – Condoleezza Rice affermava che la "One China policy" è una politica saggia e che rimandare a data futura la risoluzione dei problemi nei rapporti tra

Repubblica Popolare e Taiwan è la scelta migliore per gli interessi degli Stati Uniti. Secondo la Rice, è bene mantenere lo *status quo* finché non diventerà disponibile "una soluzione politica in termini democratici". Naturalmente, "questa politica implica che nessuna delle due parti sfidi lo *status quo* e che Pechino, l'attore più potente, rinunci all'uso della forza".<sup>2</sup> Infatti, gli Stati Uniti non possono apparire troppo ambigui sulla difesa di Taiwan, per evitare che Pechino lanci un'operazione militare contro l'isola contando sull'irrisolutezza americana, e al contempo non devono vincolarsi all'intervento al fianco di Taiwan in ogni caso, per non essere trascinati in guerra da una Taiwan che si sentisse troppo certa dell'appoggio americano e cercasse di forzare la situa-

<sup>2</sup> C. Rice, "Promoting the National Interest", *Foreign Affairs*, gennaio-febbraio 2000, pagg. 56-57.

zione dichiarandosi indipendente.

Anche se alcune iniziative, in particolare del Dipartimento della Difesa e tra le quali ricordiamo il via libera a una imponente fornitura di armi nell'aprile 2001, hanno accentuato forse più di quanto fosse opportuno le preoccupazioni cinesi, complessivamente l'amministrazione è stata piuttosto coerente nel perseguimento della sua strategia. In un primo tempo ha rimarcato – ma rischiando di sacrificare la libertà di manovra concessa dalla tradizionale "ambiguità strategica" sull'impegno americano alla difesa militare di Taiwan<sup>3</sup> – l'interesse degli Stati Uniti ad impedire un atto di forza cinese contro

<sup>3</sup> Non esiste alcun accordo diplomatico che impegni gli USA ad intervenire militarmente in difesa di Taiwan. Secondo il *Taiwan Relations Act* del 1979, "the United States will make available to Taiwan such defense articles and defense services in such quantity as may be necessary to enable Taiwan to maintain a sufficient self-defense capability".

## Lo scenario militare

L'Esercito Popolare di Liberazione (PLA) concentra molte delle sue energie sulla preparazione per un eventuale conflitto per Taiwan. A detta del Pentagono\*, gli obiettivi della Repubblica Popolare in caso di scontro con Taiwan sono: a) costringere le autorità di Taiwan a giungere a negoziati con la Repubblica Popolare su basi favorevoli a Pechino; b) effettuare le operazioni militari necessarie con una rapidità sufficiente ad evitare l'intervento di parti terze.

Naturalmente, le capacità offensive della Repubblica Popolare migliorano con il passare degli anni. In particolare, la Repubblica Popolare sta accumulando un vasto arsenale di missili balistici a corto raggio (SRBM) in grado di colpire l'isola: attualmente, dispone di circa 500 SRBM, che aumentano di decine di unità all'anno. Con i mezzi a sua disposizione Taiwan non può difendersi contro un attacco missilistico. L'accumulo di missili da parte della Repubblica Popolare può essere indicativo della strategia militare che verrebbe adottata in caso di guerra: nella fase iniziale delle operazioni, da parte di Pechino si vorrebbero conseguire "sorpresa, inganno e shock".\*\* Un attacco missilistico a sorpresa, eventualmente assieme ad un attacco dell'aviazione, potrebbe diminuire seriamente le capacità militari, specialmente quelle aeronautiche, di Taiwan e appoggiare efficacemente la costituzione di una testa di ponte cinese. La Repubblica Popolare potrebbe così sperare di costringere Taiwan a negoziati in posizione di debolezza. E' tuttavia dubbio che Pechino sia in grado di conquistare tutta l'isola. Ad esempio, la PLA non sembra disporre di un numero sufficiente di mezzi anfibi per sostenere uno sbarco su grande scala; notevoli sembrano pure le difficoltà logistiche. Anche se la modernizzazione delle forze armate di Pechino sta riducendo il gap, Taiwan mantiene una importante superiorità tecnologica sulla Repubblica Popolare. La situazione diventerebbe molto grave per quest'ultima se non riuscisse a piegare in breve tempo la volontà taiwanese di combattere e l'isola riuscisse ad ottenere l'appoggio militare statunitense: per Pechino, l'intervento delle portaerei americane e dei loro gruppi navali sarebbe verosimilmente esiziale.

\* Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, *Annual Report on the Military Power of the People's Republic of China*, 28 luglio 2003, pag. 43, [www.defenselink.mil/pubs/20030730chinaex.pdf].

\*\* G. Klintworth, "China & Taiwan's future", *Asia-Pacific Defence Reporter*, Settembre 2003, pag. 30.

Taiwan, ma quando il presidente taiwanese Chen Shui-bian al termine del 2003 ha risollevato, anche promuovendo i referendum sopra ricordati, il tema dell'indipendenza, gli Stati Uniti hanno ammonito Taiwan a non tentare di mutare unilateralmente lo *status quo*, ribadendo così la "One China policy" e l'opposizione americana a decisioni unilaterali sull'indipendenza. Il presidente Bush, dopo un incontro – il 9 dicembre 2003 – con il premier cinese Wen Jiabao, ha esplicitamente dichiarato di essere contrario a passi di Taiwan verso l'indipendenza. Questo ha ovviamente soddisfatto la leadership di Pechino, che non aveva trascurato di ricordare di essere pronta alla guerra per evitare l'indipendenza di Taiwan.

### **Il probabile mantenimento dello status quo**

Sul piano internazionale, quindi, un'intesa tra Stati Uniti e Repubblica Popolare sulla politica da seguire sulla spinosa questione di Taiwan appare non solo possibile ma già nei fatti. La Repubblica Popolare confida nello *status quo* per giungere al momento delle trattative in una posizione più forte di quella attuale, mentre gli Stati Uniti confidano nello *status quo* per assicurare a Taiwan un tempo sufficiente a consolidare le sue recenti istituzioni democratiche, che gli Stati Uniti considerano non solo in sintonia con i valori americani ma anche favorevoli al rafforzamento di un sistema internazionale coerente con i propri interessi di sicurezza ed economici. Quanto più i valori democratici saranno radicati a Taiwan, tanto minori po-

trebbero essere le pretese cinesi di alterarli. Nel frattempo, inoltre, gli USA contano che le forze messe in moto dalla liberalizzazione economica inducano una certa liberalizzazione politica anche nella Repubblica Popolare, rendendola un attore più affidabile al quale eventualmente concedere senza eccessivi timori il controllo su Taiwan, beninteso qualora Taiwan esprimesse democraticamente il proprio assenso alla riunificazione. Ma un simile sviluppo resta assai remoto.

Sul piano economico, la crescente interdipendenza tra Repubblica Popolare e Taiwan tende a raffreddare l'ostilità tra le due Cine e a promuovere nuove forme di cooperazione e coesistenza pacifica. Sul piano interno, infine, il sistema istituzionale di Taiwan renderebbe difficile per il presidente adottare provvedimenti tali

### Per saperne di più

- ✓ **Governo di Taiwan:**  
<http://www.gio.gov.tw/>
- ✓ **Il partito del presidente Chen Shui-bian - Democratic Progressive Party:**  
[http://203.73.100.105/english/pub/LIT\\_2.asp](http://203.73.100.105/english/pub/LIT_2.asp)
- ✓ **La legge approvata dal Congresso e firmata dal presidente Carter nel 1979 che regola la politica americana verso Taiwan da quando non è più in essere il riconoscimento formale:**  
Taiwan Relations Act - 1979:  
<http://www.taiwandocuments.org/tra01.htm>
- ✓ **Un sito sulle questioni di sicurezza relative allo stretto di Taiwan, ricco di dati, informazioni e link.**  
<http://www.globalsecurity.org/military/ops/taiwan.htm>
- ✓ **Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti - Annual Report on the Military Power of the People's Republic of China - 2003:**  
<http://www.defenselink.mil/pubs/20030730chinaex.pdf>

da portare Taiwan all'indipendenza formale, anche qualora Chen divenisse più determinato a conseguirla e il suo partito vincesse le elezioni legislative del dicembre 2004 (è infatti inverosimile che il Democratic Progressive Party ottenga la maggioranza necessaria a realizzare modifiche costituzionali).

Certamente, la rielezione di Chen dimostra che l'identità taiwanese è diventata, oggi più che quattro anni fa, un tema centrale nella politica dell'isola, e per questa ragione risulta sgradita alla Repubblica Popolare. Ma lo stesso elettorato di Taiwan, che pure ha premiato Chen, ha bocciato i referendum da lui proposti, che avrebbero potuto avvicinare il momen-

to della dichiarazione d'indipendenza.<sup>4</sup> I sondaggi svolti con regolarità tra i taiwanesi indicano che solo una minoranza vuole una dichiarazione di indipendenza nel breve periodo e non è assolutamente disposta a tollerare lo *status quo*. Inoltre, nei quattro anni del suo primo mandato, Chen ha evitato di suscitare crisi con Pechino che lasciassero seriamente temere un conflitto. Nel discorso di insediamento del 20 maggio 2004, Chen ha espresso l'auspicio che Taiwan e Repubblica Popolare possano stabilire pacifiche relazioni "in qualunque forma", "senza escludere alcuna possibilità".

Appare dunque ben poco plausibile che, nel corso del secondo mandato di Chen Shui-bian, Taiwan giunga a proclamare l'indipendenza. Nel più lungo periodo, il nazionalismo taiwanese e la crescente interdipendenza economica tra le due sponde dello stretto eserciteranno pressioni contrastanti; la posizione statunitense potrebbe finire per rappresentare l'ago della bilancia.

<sup>4</sup> In realtà, i voti favorevoli al quesito sul rafforzamento delle difese di Taiwan contro i missili cinesi sono stati più dei voti per la rielezione di Chen (6.511.216 contro 6.471.970), ma non è stata raggiunta la maggioranza degli aventi diritto come richiesto. I voti positivi nell'altro referendum sono invece stati 6.319.663.

**Global Watch, l'osservatorio sulle opportunità globali costituito da ISPI e Università Bocconi, monitora aree geopolitiche e geoeconomiche di particolare interesse per l'Italia.**

**Global Watch è strutturato in quattro Osservatori, dedicati a:**

- **Europa**
- **Politica di prossimità**
- **Asia/Focus China**
- **Sicurezza e studi strategici**

**Il lavoro degli Osservatori è affiancato da alcuni Programmi di ricerca:**

- **Politiche interne e di sviluppo dell'Unione europea**
- **Turchia**
- **Paesi del Golfo**
- **Caucaso e Asia centrale**
- **Argentina**

**Global Watch  
ISPI  
Palazzo Clerici  
Via Clerici, 5  
I - 20121 Milano  
[www.ispionline.it](http://www.ispionline.it)**

**Per informazioni:**

[ispi.policybrief@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief@ispionline.it)  
[ispi.policybrief1@ispionline.it](mailto:ispi.policybrief1@ispionline.it)

**© ISPI 2004**